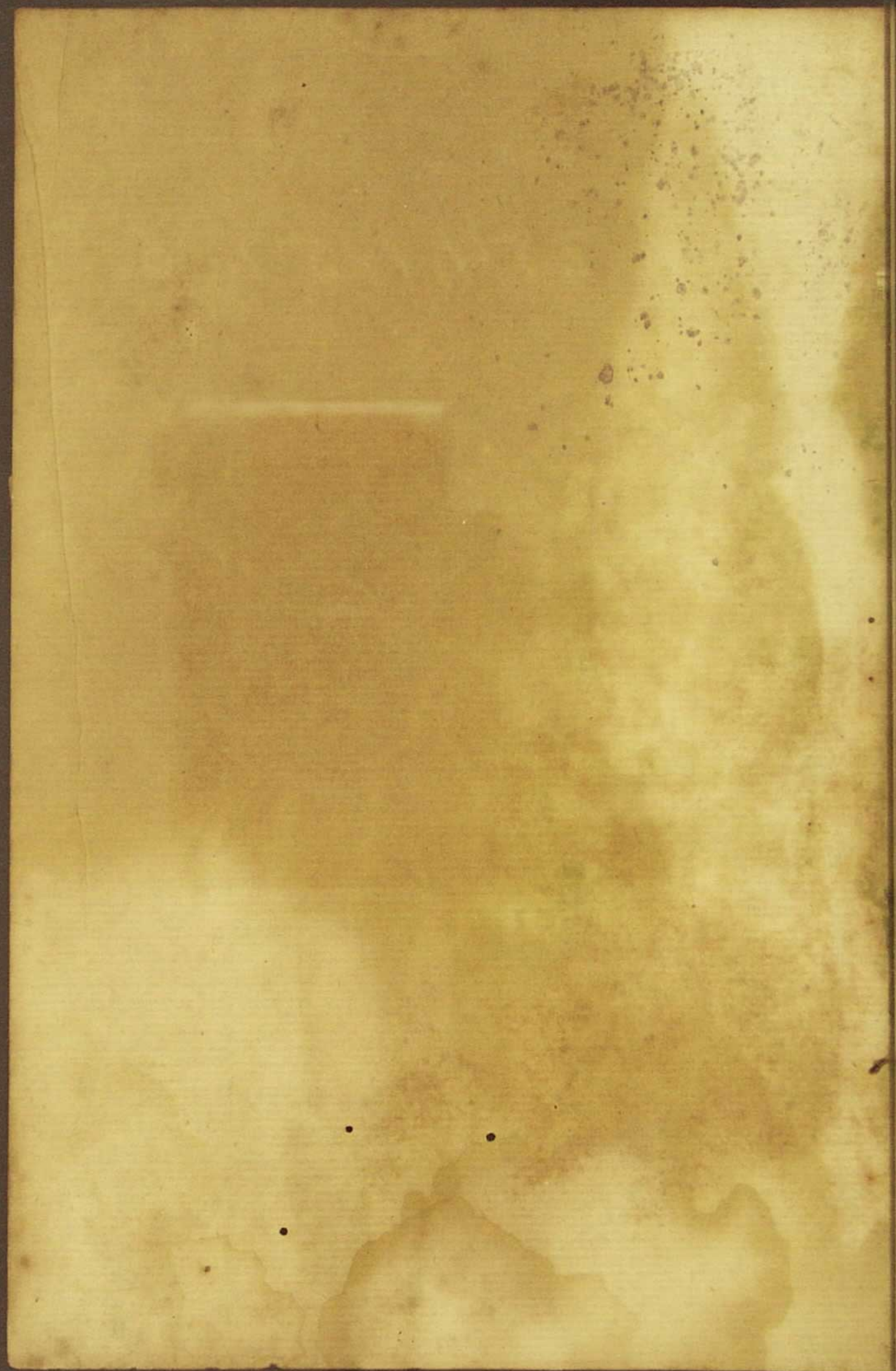




V-254, 1.5 m. 5







ASCANIO IN ALBA



ASCANIO
IN ALBA
DRAMMA PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA REAL VILLA DI QUELUZ
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI S. M. FEDELISSIMA
L' AUGUSTO
D. PIETRO III.
RE DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI.
LI 5 LUGLIO 1785.



NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

A 811 a

ex. 2

ex. 8

ARGOMENTO.

E Noto, che Ascanio celebre figliuolo di Enea andò, per ragioni di stato ad abitare in una deliziosa contrada dell' antico Lazio; vi edificò una Città, a cui diede il nome d'Alba; vi prese Moglie; vi governò un popolo, e diede origine agli Albani. E' pur noto, che Ercole viaggiò, e dimorò per alcun tempo in quelle vicinanze. Su questi, e simili fondamenti storici, e poetici si dà luogo alla Favola della seguente Rappresentazione.

L' Azione segue in una parte della campagna, dove poi fu Alba.

PER-

PERSONAGGI.

VENERE,

Il Sig. Vincenzo Marini.

ASCANIO.

Il Sig. Carlo Reyna.

SILVIA, Ninfa del sangue d'Ercole.

Il Sig. Giovanni Ripa.

ACESTE, Sacerdote.

Il Sig. Luigi Torriani.

FAUNO, uno de' principali Pastori.

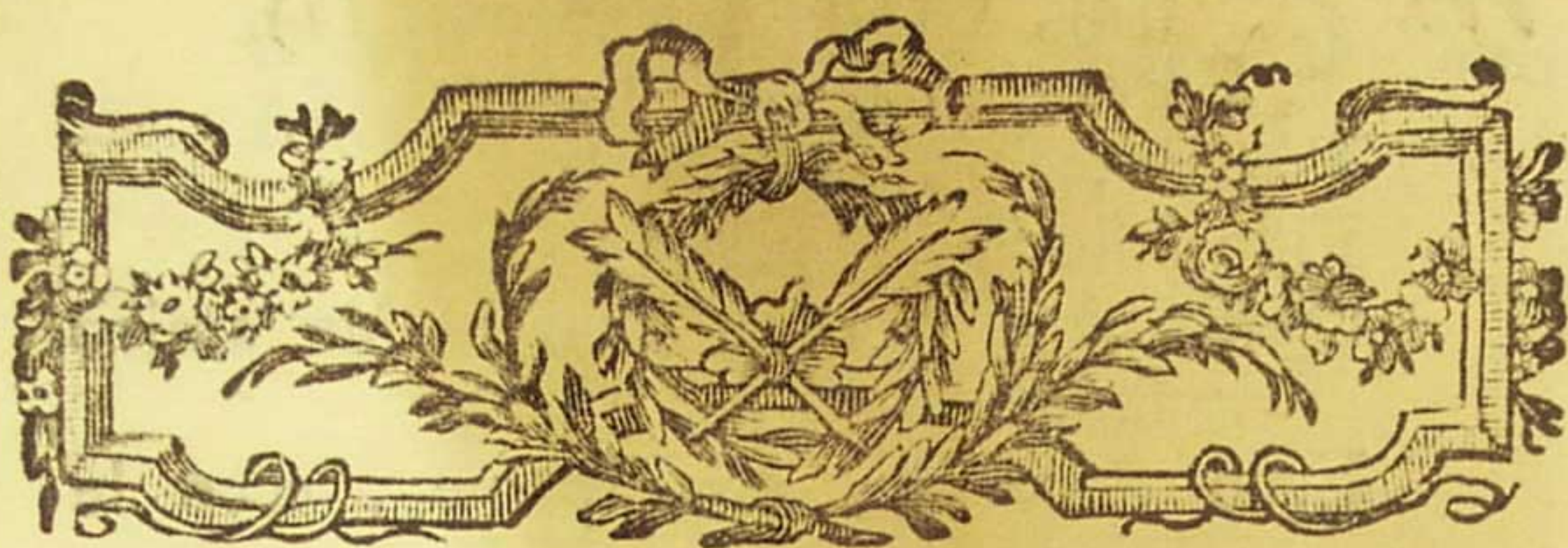
Il Sig. Ansano Ferracuti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

Il Drammatico Componimento è del fù
Dottor Stampa, Poeta del Ducal Teatro di
Milano.

La Musica è del Sig. Antonio Leal Mo-
reira, Maestro del Real Seminario di Lisbona.

PAR-



PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA

Area spaziosa , destinata alle solenni adunanze pastorali. Nel mezzo vedesi un altare agreste , in cui vedesi scolpito l'animal prodigioso , da cui si dice , che pigliasse il nome la Città d'Alba.

Venere in atto di scender dal suo carro. ASCANIO al suo lato. Le Grazie , ed i Genj che accompagnano la Dea cantano il seguente

C O R O.
DI te più amabile ,
Nè Dea maggiore ,
Celeste Venere ,
No , non si dà.
Con fren sì placido
Reggi ogni core ,
Che più non bramasi
La libertà.

Ven.

Ven. **G**Enj, Grazie, ed Amori (1)
Fermate il piè, tacete:

Frenate, sospendete

Fide colombe il volo:

Questo è il sacro al mio Nume amico
suolo.

Ecco Ascanio, mia speme, ecco le
piagge,

Che visitammo insieme

Il tuo gran Padre, ed io. In quell' altare

Vedi la belva incisa,

Che d'insolite lane ornata il tergo

A noi comparve. Il grand' Enea lo pose

Per memoria del fatto; e quindi il
nome

Prenderà la Città, ch'oggi da noi

Avrà illustre principio. Or vive in Cielo

Il tuo buon Genitore, il grande, il pio

Altro Dio fra gli Dei:

E soave mia cura oggi tu sei.

As. Madre, che tal ti piace

Esser da me chiamata anzi che Dea,

Quanto ti deggio mai!

Ven. Già quattro volte, il fai,

Conduffe il Sol su questi verdi colli

Il pomifero Autunno,

Da che al popolo amico il don promisi

Della cara mia stirpe. Ognuno attende,

Ognun brama vederti: all' are intorno

O-

(1) *Al suo seguito, che si ritira in dietro.*

Ognun supplice cade: e il bel momento
Affretta ognun con cento voti, e cento.

Delle mie cure, o Figlio,
L'opra maggior tu sei;
E i dolci affetti miei
Tutti ritrovo in te.
Col mio sereno ciglio
Già scorgo del tuo core
L'intrepido valore,
E l'incorrotta fè!

As. Ma la Ninfa gentil, che il seme onora
D'Ercole invitto?... Ah di... la Sposa
mia

Silvia, Silvia, dov'è?

Ven. Pria, che all'ocaso
Giunga il Sole a cader, Sposo farai
Della più saggia Ninfa,
Che di sangue divin nascesse mai.

As. Ma chi fa s'ella m'ami?

Ven. Ella ti adora.

In sonno Amore a lei appare ognora:
Te stesso a lei dipinge: e tal ne ingom-
bra

La giovinetta mente,
Che te vegliando ancora,
La vaga fantasia sempre ha presente.

As. A lei voliam...

Ven. No, non scoprirti ancora.

Vedila pur, ma taci
Chi tu sei, d'onde vieni, e chi ti guida.

As. Che silenzio crudel! Dunque si adempia,
O Madre, il tuo voler. Giuro celarmi
Finchè piace al tuo Nume.

Ven. Quì fra momenti, o Figlio,
Mi rivedrai. Della tua Sposa intanto
Cauto ricerca: ammira
Come di bei costumi
A te per tempo ordisce
La tua felicità; come con lei
Nella mirabil opra
E l'arte, e la natura, e il Ciel s'ado-
pra. (1)

S C E N A II.

ASCANIO.

CHe oscura legge, o Dea,
È mai questa per me! Mi desti in
feno

Tu le fiamme innocenti: i giusti affetti
Solleciti, fomenti: e poi tu stessa
Nel più lucido corso il mio destino
Improvvisa sospendi?..

Ah dal mio cor qual sacrificio attendi?
Folle! Che mai vaneggio?

So, che m'ama la Dea: mi fido a lei.
Deh

(1) *Parte Venere seguita dalle Grazie, e da' Genj.*

Deh perdonami , o Madre , i dubbj
miei.

Debole è questo cor. Ma dove , oh stelle !
La mia Ninfa dov' è ? Fra queste rive
Chi mi addita il mio bene. Ah sì cor
mio

Lo scoprirem ben noi. Dove in un volto
Tutti apparir della virtù vedrai
I più limpidi rai : dove congiunte
Facile maestà , grave dolcezza ,
Ingenua sicurezza ,
E celeste pudore : ove in due lumi
Tu vedrai sfolgorar d' un' alta mente
Le grazie delicate , e il genio ardente ,
Là vedrai la mia Sposa. A te il diranno
I palpiti soavi , i moti tuoi :
Ah sì , mio cor , la scoprirem ben noi.

Cara , lontano ancora

La tua virtù m' accese :

Al tuo bel nome allora

Appresi a sospirar.

Oh Dio , ti celi in vano

A chi ben mio ti adora

La tua virtude ognora

Piu luminosa appar. (1)

* vi

SCE-

(1) Si ritira in disparte.

SCENA III.

*FAUNO , coro di Pastori , ed ASCANIO
in disparte.*

Fau. **Q**Uì dove il loco , e l' arte
Apre comodo spazio
Ai solenni concilj , al sacro rito ,
Quì venite , o Pastori. Il giorno è que-
sto

Sacro alla nostra Diva.

As. Oh Ciel , qual turba io veggo
Di felici Pastori !

Fau. Ma tu , chi sei , che ignoto
Quì t' aggiri fra noi ?

As. Stranier son io :
Qui vaghezza mi guida
Di visitare i vostri colli ameni.
Tra voi , beate genti ,
Fama è nel Lazio , che Natura amica
Tutti raccolga i beni ,
Che coll' altre divide.

Fau. Ah più deggiamo
Al favor d' una Diva. In questi campi
Semina l' agio , e seco
L' alma fecondità. Nelle capanne
Guida l' industria ; e in libertà modesta
La trattien , la fomenta. Il suo favore
È la nostra rugiada : e i lumi suoi
Pari all' occhio del Sol sono per noi.

Se

Se il labbro più non dice,
Non giudicarlo ingrato.
Chi a tanto bene è nato
Sa ben quanto è felice,
Ma poi spiegar nol sa.
Quando agli Amici tuoi
Torni sul patrio lido,
Vivi, e racconta poi:
Ho visto il dolce nido
Della primiera età.

As. (Quanto soavi al core
Della tua stirpe, o Dea,
Sonan mai queste lodi!)

Fau. Ecco Pastori (1)
Ecco lento dal colle
Il venerando Aceste; al par con lui
Ecco scende la Ninfa...

As. Oh Ciel, qual Ninfa?
Parla, dimmi, o Pastor...

Fau. Silvia, d' Alcide
Chiara stirpe divina.

As. (Aimè, cor mio,
Frena gl' impeti tuoi:
L' adorata mia Sposa ecco vicina.)

Fau. Garzone, a te non lice
Quì rimaner, che la modesta Silvia
Non vorria testimon de' suoi pensieri
Un ignoto straniero: e se desio

D'

(1) Guardando da un lato nell' interno della Scena.

D' ammirarla vicino , e al patrio suolo
Fama portar de' pregi suoi t' accese ,
Là confuso ti cela. (1)

As. S' adempia il tuo voler , pastor cortese. (2)

S C E N A IV.

*ACESTE , e SILVIA con seguito di Pastorelle :
FAUNO : e ASCANIO in disparte.*

Acesf. **O** H generosa Diva ,
Oh delizia degl' uomini , oh del
cielo
Ornamento , e splendor ! Che più potea
Questo suol fortunato
Aspettarsi da te ? Qual più ti resta ,
Fido popol devoto ,
Per la sua Deità preghiera , o voto.
Ogni cosa è compiuta.
Dell' indigete Enea
La sospirata Prole ,
Vostra sarà pria , che tramonti il Sole.
Di propria man la Dea
A voi la donerà. E tu , mi gloria ,
Mia cura , e pegno amato
Della stirpe d' Alcide , oh Silvia mia ,
Oggi Sposa sarai. Oggi d' Ascanio
Il conforto sarai , l' amor , la speme :
Ambi di questo suolo

La

(1) *Accennando il Coro de' Pastori.* (2) *Si ritira.*

- La delizia, e il piacer farete insieme.
- Sil.* (Misera, che farò?) Narrami Aceste,
Onde fai tutto ciò?
- Aces.* La Dea me 'l disse.
- Sil.* Quando?
- Aces.* Non bene ancora
Si tignevan le rose
Della passata aurora.
- Sil.* E che t'impose?
- Aces.* D'avvertirne te stessa,
D'avvertirne i Pastori: e poi disparve,
Versando dal bel crin divini odori.
- Sil.* (Ah che far più non so. Taccio?... Mi
scopro?)
- Aces.* (Ma la Ninfa si turba!...
Numi, che farà mai?...)
- Sil.* (No, che non lice
In simil uopo all'anime innocenti
Celar gli affetti loro.) Odimi Aceste...
- Aces.* Cieli! Che dir mi vuoi?
Qual duol ti opprime in sì felice istante?
- Sil.* Padre... Oh Numi!... Che pena! Io so-
no amante.
- Aces.* (Aimè, respiro alfine.)
E ti affanni perciò? Non è d'amore
Degno il tuo Sposo? O credi
Colpa l'amarlo?
- Sil.* Anzi, qual Nume, o Padre,
Lo rispetto, e l'onoro. I pregi suoi
Tutti ho fissi nell'alma. Ognun favella
Di

Di sue virtù. Chi caro a Marte il chiama,
 Chi diletto d'Urania, e chi l'appella
 Delle Muse sostegno:
 Chi n'esalta la mano, e chi l'ingegno.
 Del suo gran Padre in lui
 Il magnanimo cor chi dice impresso;
 Chi della Dea celeste
 L'immenfa carità trasfusa in esso.

Sì, ma d'un altro Amore
 Sento la fiamma in petto:
 E l'innocente affetto
 Solo a regnar non è.

Aces. No, figlia, non temer. Senti la mano
 Della pietosa Dea. Questa bell'opra,
 Opra è di lei.

Sil. Che dici?
 Come? Parla, che fia?

Aces. Piacque alla Diva
 Di stringere il bel nodo: In ogni guisa
 Vi dispone il tuo core, e in sen ti pinge
 Le sembianze d'Ascanio. Ormai, Pastori,
 A coronarci andiam di frondi, e fiori:
 Tu con altri Pastor Fauno raccogli
 Vaghi rami, e ghirlande; e quì le reca,
 Onde sia il loco adorno
 Quanto si può per noi. Tu ancor prepara
 Parte de' cari frutti, onde su l'ara
 Con le adorate gomme ardan votivo

Sa-



Sagrificio alla Dea , che a noi li dona.
Se questo dì è festivo
Ogni anno al suo gran nome , or che si
deve ,
Quando sì fausta a noi
Reca il maggior de' beneficj suoi? (1)

S C E N A V.

ASCANIO , poi VENERE , e coro de' Genj.

As. Cielo , che vidi mai!

Ven. Eccomi , o Figlio.

As. Lascia , lascia , ch'io voli
Ove il ridente fato
Mi rapisce , mi vuole...

Ven. Ancor per poco
Soffri mia speme. Olà , Genj miei fidi
Delle celesti forze
Raccogliete il valor. Quì del mio sangue
Sorga il felice nido ; e d'Alba il nome
Suoni famoso poi di lido in lido.
E tu mio germe intanto
A mirar ti apparecchia in quel bel core
Di virtude il trionfo , e quel d'amore.

Co-

(1) Partono tutti fuorchè Ascanio.

C O R O.

Di te più amabile
Nè Dea maggiore,
Celeste Venere
No, non si dà.

Con fren sì placido
Reggi ogni core,
Che più non bramasi
La libertà.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-



PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

SILVIA, coro di Pastorelle.

S Tar lontana non so, compagne Ninfe,
Da questo amico loco.
Ah quì vedrò fra poco
L'adorato mio Sposo, e l'alma Dea,
Che di sua luce pura
Questi lidi beati orna, e ricrea. (1)

SCENA II.

ASCANIO, e detta.

As. **C** Erco di loco in loco (2)
La mia Silvia fedele; e pur non lice
Questo amante cor mio svelare a lei;
Che

(1) Siede da un lato. (2) Non vedendo Silvia.

Che me 'l vieta la Diva.
 Adorata mia Sposa, ah dove sei?
 Ma non è Silvia quella, (1)
 Che là si posa su quel verde seggio,
 Con le sue Ninfe a lato?

Sil. Oh Ciel! che miro?...
 Quegli è il Garzon, di cui scolpita ho
 in seno
 L'imagin viva... In sogno
 Così l'ha ognor presente
 Nel dolce imaginar questa mia mente.
 Che fia?... Sogno, o son desta?...
As. Oh Madre, oh Diva!
 Qual via crudel di tormentarmi è questa?

S C E N A III.

FAUNO, e detti.

Fau. Silvia, Silvia, ove sei?

Sil. Fauno, che brami?

Fau. Io di te cerco, o Ninfa; e a te pur vengo
 Giovanetto straniero.

Sil. (Egli è stranier, qual sembra: ah certo
 è desso,

Certo è lo sposo mio) Pastor favella.

Fau. A te Aceste m'invia: di te chiedea:
 Qui condurti ei volea. Di già si sente
 La gran Diva presente. In ogni loco

Spar-

(1) Vedendo Silvia.

Sparge la sua virtù.

Sil. (Quanto ti deggio
Amabil Deità!)

Fau. Volo ad Aceste:
Dirò, che più di lui
Fu sollecito Amore. (1)

As. Ed a me ancora
Non volevi parlar gentil Pastore?

Fau. Ah quasi l'obliai, Garzon mi scusa.
Vanne, soggiunse,
Cerca dello Straniere.

As. Che vuol dunque da me?

Fau. Per me ti prega,
Che rimanghi tra noi finchè si sveli
A noi la nostra Dea.

Sil. (Oh me infelice: Aceste
Dunque nol crede Ascanio!)

As. (Aimè, che dico?
Oh dura legge!)

Fau. E che rispondi alfine?

As. Che ubbidirò... che del felice Sposo
Ammirerò il destin...

Sil. (Misera! Oh Numi!
Dunque Ascanio non è. Che fiero colpo!
Che fulmine improvviso!) (2)

Sil. Alfin, Pastore,

Di,

(1) A Silvia accennando di parlarle. (2) Si ritira,
e si siede.

Dì, che l'attendo.

Fau. Ed io

Tosto men volo ad affrettarla. Addio.

Dal tuo gentil sembiante
Risplende un' alma grande;
E quel chiaror, che spande
Quasi adorar ti fa.

Se mai divieni amante,
Felice la Donzella,
Che a fiamma così bella
Allor si accenderà. (1)

SCENA IV.

SILVIA, coro di Pastorelle, ed ASCANIO.

As. **A** Imè, che veggio mai? (2)
Silvia colà si giace
Pallida, semiviva
Alle sue Ninfe in braccio. Intendo, oh
Dio!
Arde del volto mio: e non mi crede
Il suo promesso Ascanio.
La virtude, e l'amore
Fanno atroce battaglia in quel bel core.
E dal penoso inganno
Liberarla non posso... Agli occhi suoi
S'invola almen questo affannoso oggetto
Fin-

(1) Parte. (2) Guardando Silvia.

Finchè venga la Dea. Colà mi celo:
E non lontan da lei
Udrò le sue parole,
Pascerò nel suo volto i guardi miei.

Agitato... Oh Dio!... Confuso
Degli Affanni io sono in braccio.
Ah si rompa il crudo laccio
Abbastanza il cor soffrì.
Se pietà dell'alme amanti
O gran Diva il sen ti move,
Non voler fra tante prove
Agitarle ognor così. (I)

Sil. Ferma, aspetta, ove vai? Dove t'involi?
Perchè fuggi così! Numi! Che fo?...
Dove trascorro aimè!... Come s'oblia
La mia virtù!... Sì, si risolva alfine.
Rompasi alfin questo fallace incanto.
Perchè, perchè mi vanto
Prole d'Numi, e una sognata imago
Travìa quel cor, che al sol dovere è fa-
cro,
E sacro alla virtù?... Ma non vid'io
Le sembianze adorate
Pur or con gli occhi miei?... No, non
importa,
Sol d'Ascanio son io, Non mi seduce
L'ingannato mio cor. Che so lui stesso
Sa-

(I) Si ritira dalla Scena.

Sacrificare a lui.

Conosca in questo dì. Grande qual sono
Stirpe de' Numi al comun ben mi deggio.
Fuorchè l'alma d' Ascanio altro non veg-
gio.

Infelici affetti miei,
Sol per voi sospiro, e peno;
Innocente è questo seno:
Nol venite a tormentar.
Deh quest' alma, eterni Dei,
Mi rendete alfin qual era.
Più l' imagin lusinghiera
Non mi torni ad agitar.

As. Anima grande, ah lascia,
Lascia, oh Dio! che al tuo piè...

Sil. Vanne. A' miei lumi
Ti nascondi per sempre. Io son d' Asca-
nio. (1)

SCENA V.

Ascanio solo.

A Hi la crudel, come scoccato dardo
S' involò dal mio sguardo! Incau-
to ed io.
Quasi di fannullon. Ah sì, mia Silvia,
Trop-

(1) Parte.

Troppo , troppo maggiore
Sei della fama. Ora i tuoi pregi intendo :
Or la ricchezza mia tutta comprendo. (1)

S C E N A VI.

*ASCANIO , SILVIA , ACESTE , FAUNO ; Coro di
Pastori , e Pastorelle , poi VENERE ,
e Coro di Genj.*

Aces. **C**He strana meraviglia (2)
Del tuo cor mi narrasti , amata fi-
glia :

Ma pur non so temer. Serba i costumi ,
Che serbasti finora. Il Ciel di noi
Spesso fa prova : e dai contrasti illustri ,
Onde agitata sei ,
Quella virtù ne desta ,
Che i mortali trasforma in semidei.

Sento , che il cor mi dice ,
Che paventar non dei :
Ma penetrar non lice
Dentro all' ascoso vel.
Sai , che innocente sei ,
Sai , che dal Ciel dipendi.
Lieta la sorte attendi ,
Che ti prescrive il Ciel.

Sil.

(1) Si ritira in disparte. (2) A Silvia , che tiene per
mano.

Sil. Sì Padre, alfin mi taccia
Ogn' altro affetto in seno.
Segua che vuol, purchè il dover si faccia.

Aces. Su, felici Pastori, ai riti vostri
Date principio; e la pietosa Dea
Invocate con gl' Inni

Sil. Ma s' allontani almen dagl' occhi miei
Quel periglioso oggetto. Il vedi? (1)

Aces. Il veggo.
Parmi simile a un Dio.

As. (Silvia mi guarda:
Che contrasto crudel!)

Aces. No, cara figlia,
No, non temer. Segui la grande impresa,
Vedi, che il fumo ascende, e l' ara è ac-
cesa.

Offervate, o Pastori,
Ecco scende la Dea. Invoca, o figlia,
Il favor della Diva:
Chiedi lo Sposo tuo.

Sil. Svelati, o Dea,
Scopri alla fin quell' adorato aspetto
Al tuo popol diletto. Omai contento
Rendi questo cor mio. (2)

As. (Or felice son io. Questo è il momento.)

Sil. Oh Diva!

As. Oh Sorte!

Aces. Oh giorno!

Sil.

(1) Accennando a Canio. (2) Si squarciano le nuvole:
si vede Venere assisa sul suo carro.

Sil. Ah mi persegui (1)
 Imagine crudele infino all' ara?
 Dov' è il mio Sposo, o Diva?

Ven. Eccolo, o cara. (2)

Sil. Oh Cielo! E perchè mai (3)
 Nasconderti così?

As. Tutto saprai.

Sil. Ah caro Sposo, oh Dio!

As. Vieni al mio sen, ben mio.

Sil. Ah, ch' io lo credo appena,
 Forse m'inganno ancora?

Aces. Frena il timor, deh frena:
 E la gran Diva adora.

As. Che bel piacere io sento
 In sì beato dì.

Aces. Della virtù il cimento
 Premian gli Dei così.

Sil. Numi, che bel momento!
 Come in sì bel contento
 Il mio timor finì?

Aces. Della virtù il cimento
 Premian gli Dei così.

As. } Ah car^a Spos^a, oh Dio!...

Sil. }
a 3. Più sacro nodo in terra,
 Più dolce amor non è.

Quanto, pietosa Dea,
 Quanto dobbiamo a te.

Ven.

(1) *Ad Ascanio.* (2) *Accennando Ascanio.* (3) *Volgendosi ad Ascanio.*

Ven. Eccovi alfin di vostre pene, o figli.
 Or godete beati
 L'uno nel cor dell' altro ampia mercede.
 Della vostra virtù. Mi piacque, o cara,
 Prevenire il tuo core. Indi la fama,
 Quindi Amore operò. Volli ad Ascanio
 Così della sua Sposa
 La fortezza, il candor, l'amor, la fede
 Mostrar su gli occhi suoi. La gente d'
 Alba (1)
 Sia famosa per te. Delle mie leggi
 Tu temprà, o Figlio, il freno:
 Ministra il giusto: il popol mio proteggi.

C O R O.

Alma Dea tutto il Mondo governa,
 Che felice la terra farà.
 La tua stirpe propaghisi eterna,
 Che felici faranno l'età.

I L F I N E.

(1) *Ad Ascanio.*

1840

Received of the
Hon. Secy of the Navy
the sum of \$1000
for the purchase of
the ship "Albatross"
on the 15th day of
June 1840

Wm. A. R.

Witness my hand and seal
this 15th day of June 1840



